



**PIANO DI GESTIONE E CONTROLLO DEMOGRAFICO DEL CINGHIALE**  
**2015 - 2020**



**ENTE DI GESTIONE DELLE RISERVE PEDEMONTANE E DELLE TERRE D'ACQUA**  
VIA XX SETTEMBRE n° 12 - 13030 - ALBANO VERCELLESE (VC)  
tel. 0161.73112 - [infoparc@lamedelsesia.vc.it](mailto:infoparc@lamedelsesia.vc.it)

## **INDICE**

- 1. Introduzione**
- 2. Inquadramento territoriale e naturalistico delle aree di intervento**
- 3. Alimentazione del cinghiale ed impatto sulla biocenosi**
- 4. I danni al patrimonio agricolo**
- 5. Relazione di incidenza ambientale**
- 6. Risultati dei precedenti Piani di gestione**
- 7. Metodi Ecologici e Fattori Limitanti**
- 8. La prevenzione dei danni agricoli**
- 9. Finalità e durata del Piano**
- 10. Modalità e tecniche di contenimento numerico**
- 11. Tempi di intervento**
- 12. Strumenti di intervento**
- 13. Personale impiegato**
- 14. Destinazione dei capi prelevati**
- 15. Aspetti sanitari**
- 16. Quadro normativo di riferimento**
- 17. Cartografia delle aree protette e loro inquadramento territoriale.**

## 1. Introduzione

Tra i fattori che destano maggior preoccupazione in materia di tutela e conservazione degli ecosistemi e della biodiversità nelle aree protette, la presenza di popolazioni di cinghiale occupa indiscutibilmente una posizione di rilievo.

Come noto, la tipica plasticità alimentare qualitativa che caratterizza la specie, unita ad un fattore quantitativo non trascurabile, consente al cinghiale un costante approvvigionamento alimentare privo di difficoltà a carico di ogni componente trofica che l'ambiente mette a disposizione.

Pur non essendo ancora stati realizzati studi specifici che chiariscano l'esatta entità dell'impatto del Cinghiale sugli ecosistemi delle aree protette oggetto del presente Piano, esiste fondata preoccupazione per le conseguenze che l'attività di scavo e di ricerca del cibo può avere sulle zoocenosi e fitocenosi rare presenti, nonché sugli endemismi o sulle forme relittuali sottoposte a tutela.

Il cinghiale infatti è un animale onnivoro, caratterizzato da una dentatura complessa e polivalente che lo rende capace di scavare, arare, sgusciare, tritare, pascolare e nutrirsi pertanto di diverse risorse di origine vegetale (radici, tuberi, ghiande, castagne, frutti e semi di ogni tipo).

Sebbene i vegetali costituiscano una parte rilevante della sua dieta, il cinghiale è comunque in grado di predare piccoli animali come roditori, serpenti, rane, lucertole, giovani individui di lepore, capriolo, uccelli nidificanti a terra, uova di ogni genere e diversi invertebrati quali larve, lombrichi, lumache, ecc.

Oltre a questo aspetto, un'altra criticità connessa alla presenza di alte densità nelle popolazioni di cinghiali è rappresentata dai danni ecologici agli ecosistemi; tale impatto è oggetto di attenzione e preoccupazione nell'ambito dell'attività costante che l'ente di gestione svolge nella tutela e monitoraggio di habitat e specie, in ottemperanza alla Direttiva Habitat (92/43/CEE).

A ciò si aggiungano i danni alle colture agricole, che spesso vanno a penalizzare produttori medio - piccoli che destinano il prodotto (per lo più granoturco e fieno) non tanto alla commercializzazione, quanto all'utilizzo diretto nell'ambito di una economia domestica tipica del contadino - allevatore; questo impatto risulta poi oltremodo incisivo quando ad essere colpiti sono i prati stabili da sfalcio in coltura tradizionale, ambienti tutelati dalla Direttiva Habitat (cod. D.H. 6510) per il loro caratteristico ed elevato livello di biodiversità.

Da non trascurare, infine, il fenomeno degli incidenti stradali causati da investimenti di cinghiali vaganti, causa di danni più o meno rilevanti ai veicoli coinvolti e, in alcuni casi, anche gravi lesioni alle persone. Il numero degli eventi, sebbene non eccessivo e per lo più localizzato non all'interno delle aree protette ma nelle immediate vicinanze, risulta comunque utile a rilevare una costante presenza di esemplari che, per motivi di approvvigionamento alimentare o per fenomeni di disturbo, vagano sul territorio attraversando anche tratte stradali.

L'elevato tasso di fertilità ed il successo riproduttivo tipico della specie - che solo raramente vengono a contrarsi, data la presenza durante tutto l'anno di sufficienti risorse trofiche sia di origine naturale che agricola, nonché per le condizioni climatiche di norma favorevoli - sono fattori che contribuiscono ad incrementare numericamente la popolazione presente all'interno delle aree protette, così come all'esterno delle stesse.

Per le peculiarità naturalistiche evidenziate in questo Piano, per il contesto territoriale prossimo a centri urbani e ad importanti tratte stradali, nonché per la particolare componente agricola

della zona, le aree protette oggetto del Piano vengono considerate aree ad alta criticità, e pertanto zone dove la presenza del Cinghiale è fortemente turbativa dell'equilibrio biocenotico e delle attività antropiche.

Gli interventi sinora svolti per contenere i danni attraverso il controllo numerico della popolazione di cinghiali hanno consentito che il fenomeno assumesse nel tempo dimensioni minori rispetto a quanto si registrava alla fine degli anni novanta e nei primi anni del 2000; ciò nonostante, l'estrema imprevedibilità delle dinamiche di occupazione del territorio che caratterizzano la specie, non consentono purtroppo di abbandonare le azioni di gestione e controllo numerico, se non a discapito della tutela ambientale, delle colture agricole e della sicurezza stradale.

A motivo di tutto ciò, e per le ragioni che più avanti verranno approfondite, si ritiene opportuno e necessario proseguire gli interventi volti al contenimento della specie attraverso un nuovo Piano di gestione e controllo demografico relativo alle aree protette interessate dal fenomeno, aree che, a seguito degli accorpamenti avvenuti nel gennaio 2012, la Regione Piemonte ha affidato in gestione all'Ente scrivente. Si evidenzia inoltre che tutti i precedenti Piani delle aree protette in gestione risultano scaduti al 31 dicembre 2014.

## **2. Inquadramento territoriale e naturalistico delle aree di intervento**

Il presente Piano di gestione e contenimento del Cinghiale è riferito ad alcune delle aree protette gestite da questo ente, ove il fenomeno risulta presente, che sono:

- Parco naturale delle Lame del Sesia (SIC-ZPS IT1120010) ;
- Riserva naturale delle Baragge (SIC IT1130003, SIC IT1120004, SIC IT1150007);
- Riserva naturale della Bessa (SIC IT1130001);
- Riserva naturale del Parco Burcina Felice Piacenza.

Come già sopra evidenziato, dal gennaio 2012 queste aree protette, pur avendo origini e caratteristiche naturalistico-ambientali differenti, nonché dislocazione territoriale ampia, frammentata ed eterogenea, sono state date in gestione dalla Regione Piemonte a questo unico Ente strumentale. Per meglio comprendere quindi i tratti peculiari oggetto di tutela delle singole aree, e di conseguenza evidenziarne la vulnerabilità agli effetti derivanti dalla presenza dei cinghiali, si riporta qui di seguito una sintetica descrizione dei principali aspetti naturalistici delle singole aree, degli habitat e delle specie, limitandosi per queste ultime ai dati inseriti negli allegati II e IV della Direttiva Habitat.

### **2.1 Parco naturale delle Lame del Sesia (SIC-ZPS IT1120010)**

Si sviluppa lungo il corso del fiume Sesia per circa 8 Km. su una superficie complessiva di circa 950 ettari, comprendendo territori posti su entrambe le sponde ricadenti sia in Provincia di Vercelli, sia in Provincia di Novara, nei Comuni di Albano Vercellese, Greggio, Oldenico, San Nazzaro Sesia e Villata.

Il fiume mostra un caratteristico andamento "a treccia", o a canali anastomosati, con un'asta principale e una serie di rami secondari intervallati da ghiareti. Un aspetto peculiare è rappresentato dalle "lame", come vengono chiamati localmente i bracci del fiume abbandonati, secondari rispetto al corso principale e percorsi solo occasionalmente dalle acque in piena.

Se non percorse da nuove piene, le "lame" vanno incontro ad un progressivo interrimento, che col passare del tempo le porta dallo stadio di lanche più o meno profonde caratterizzate dalla presenza di acque libere, allo stadio della vegetazione di canneto a cannuccia o tifa, sempre più sviluppata, passando dal bosco paludoso, fino ai boschi ripari a farnia (*Quercus robur*) e altre latifoglie (91F0), ai saliceti ripari (3240) e alle foreste alluvionali di ontano nero e salice

bianco (91E0), queste ultime considerate di habitat prioritario.  
L'ornitofauna conta 180 specie, di cui un terzo nidificanti all'interno del sito; 40 sono inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (2009/147/CEE), di cui 12 nidificanti certe.

### **Ambienti presenti, elencati in Direttiva Habitat (codice e categoria):**

91F0 – boschi misti ripari dei grandi fiumi di pianura  
91E0 – boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco e salice bianco con pioppi  
6210 – praterie secche di greto  
3150 – laghi e stagni eutrofici con vegetazione sommersa e galleggiante  
3260 – fossi e canali a lento corso con vegetazione acquatica

La denominazione degli habitat segue quella utilizzata nella "Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte" (Sindaco et al., 2003).

### **Specie in Allegati II e IV sottoposte a monitoraggio ex art. 17 Direttiva Habitat:**

#### Anfibi

*Bufo viridis*  
*Hyla intermedia*  
*Rana lessonae*  
*Triturus carnifex*

#### Pesci

*Barbus plebejus*  
*Chondrostoma genei*  
*Cobitis taenia*  
*Leuciscus souffia*

#### Piante

*Isoetes Malinverniana*

#### Invertebrati

*Callimorpha quadripunctaria*  
*Cerambyx cerdo*  
*Coenonympha oedippus*  
*Lucanus cervus*  
*Lycaena dispar*  
*Zerynthia polixena*

#### Mammiferi

*Martes martes*  
*Muscardinus avellanarius*  
*Mustela putorius*

#### Rettili

*Elaphe longissima*  
*Emys orbicularis*  
*Hieropis viridiflavus*  
*Lacerta bilineata*  
*Natrix tassellata*  
*Podacris muralis*

## 2.2. Riserva naturale delle Baragge

L'area protetta è suddivisa territorialmente in sette aree separate, a loro volta raggruppate in tre distinti SIC, denominati:

- Baraggia di Piano Rosa (SIC IT1150007);
- Baraggia di Rovasenda (SIC IT1120004);
- Baraggia di Candelo (SIC IT1130003).

Posizionati tra alpi e pianura padana, e dislocati secondo la direttrice est - ovest che interessa tre diverse Province (Novara, Vercelli e Biella), questi tre S.I.C. hanno la stessa origine geologica, hanno subito una simile evoluzione ed uso nell'arco del tempo, e pertanto presentano simili caratteristiche ambientali e naturalistiche. I territori protetti interessano i Comuni di : Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme e Romagnano Sesia (SIC Baraggia di Piano Rosa); Brusnengo, Castelletto Cervo, Gattinara, Lenta, Lozzolo, Masserano, Roasio e Rovasenda (SIC Baraggia di Rovasenda); Benna, Candelo, Cossato, Massazza, Mottalciata, Salussola, Verrone e Villanova Biellese (SIC Baraggia di Candelo). L'area protetta ricopre una superficie complessiva di circa 3.800 ettari.

Le Baragge sono ciò che rimane di antichi e ben più vasti altopiani di brughiera costituiti da deposito fluvio-glaciali e fluviali accumulatisi nel Pleistocene medio. La rete idrografica stessa, approfondendosi gradualmente in queste pianure, ne erose e ne smantellò gran parte.

Dal punto di vista territoriale, gli altopiani di Baraggia rappresentano un caratteristico elemento intermedio collocato tra le vaste pianure a sud (coltivate intensivamente e fortemente urbanizzate) e la montagna a nord, rivelandosi pertanto di strategica importanza sia dal punto di vista ambientale-naturalistico, sia sotto il profilo paesaggistico in generale.

La vegetazione a brughiera, a landa aperta, dominata dal brugo (*Calluna vulgaris*) e dalle molinie (*Molinia arundinacea* e *Molinia coerulea*), compone il paesaggio, intervallata da boschi riconducibili al quercu-carpinetto (*Quercus robur*, *Quercus petrae*, *Quercus cerris*, *Carpinus betulus*) talvolta con betulla (*Betula pendula*) e pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

Tratti aperti di coltivi in abbandono sono in avanzata fase di colonizzazione da parte di betulle, pioppo tremulo (*Populus tremula*) ed arbusti quali frangula (*Frangula alnus*), salici (*Salix ssp.*), biancospino (*Crataegus monogyna*) e sanguinello (*Cornus sanguinea*).

L'alternanza a scacchiera di territori occupati da bosco, brughiera e coltivo, contribuiscono favorevolmente all'aumento della biodiversità tipica delle Baragge, oltre a conferire al paesaggio un aspetto unico e caratteristico, oggetto anch'esso di tutela ambientale.

Gli altipiani argillosi, fortemente impermeabili, sono a tratti incisi dallo scorrere della rete idrografica e dallo scorrimento delle acque meteoriche.

Queste condizioni, fortemente limitanti per l'agricoltura, hanno da sempre condizionato l'utilizzo del territorio che in passato è stato destinato dall'uomo prevalentemente all'approvvigionamento di legna dalla foresta originaria, al pascolo di transumanza nelle aree aperte ricavate, alla raccolta dello strame e, nei pochi areali meno aridi, ad una agricoltura di sussistenza. Il territorio si è così lentamente trasformato in brughiera pedemontana alternata a cenosi boschive.

Il Piano Paesaggistico Regionale colloca l'area nell'ambito di "paesaggio 19". Tale ambito si caratterizza per forti interventi di trasformazione d'uso, legati soprattutto al sistema delle infrastrutture di trasporto e degli insediamenti produttivi, che comportano un progressivo depauperamento dei caratteri paesaggistici identitari sopra descritti. L'area protetta rappresenta pertanto uno dei capisaldi della connettività ecologica dell'area oltre che un'area determinante per la conservazione del paesaggio agrario tradizionale.

All'interno della Riserva naturale delle Baragge esistono due diverse aree Demaniali Militari (il "Poligono Candelo Massazza" nel SIC Baraggia di Candelo, ed il "Parco Mezzi cingolati e corazzati" nel SIC Baraggia di Rovasenda), che complessivamente ricoprono una superficie considerevole dell'area protetta (circa 1.500 ettari). A motivo del vincolo Demaniale, l'accesso a queste aree (e di conseguenza le operazioni di gestione del cinghiale) risulta piuttosto complesso, e subordinato ad accordi che di volta in volta l'ente deve intraprendere con i rispettivi Comandi Militari, così come fortemente limitata risulta la libertà di azione.

La rigida applicazione dei disciplinari d'uso - in particolare nel "Poligono Candelo Massazza" - che spesso ha di fatto precluso ogni efficace forma di contenimento, ha determinato negli ultimi anni un aumento delle popolazioni di cinghiale che, in maniera pressochè indisturbata, usano quelle aree come zone di rifugio diurno, per poi diffondersi ampiamente sui territori circostanti, anche al di fuori delle stesse aree naturali protette, creando danni talvolta anche ingenti e difficilmente arginabili.

### **Ambienti presenti, elencati in Direttiva Habitat (codice e categoria):**

- 3130 - acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoeto-Nanojuncetea*
- 3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*
- 4030 - Lande secche europee
- 6410 - Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion coeruleae*)
- 6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine
- 7150 - Depressioni su substrati torbosi del *Rhyncosporion*
- 9160 - Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*
- 91E0 - Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*
- 9260 - Foreste di *Castanea sativa*.

La denominazione degli habitat segue quella utilizzata nella "Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte" (Sindaco et al., 2003).

### **Specie in Allegati II e IV sottoposte a monitoraggio ex art. 17 Direttiva Habitat:**

#### Anfibi

*Hyla intermedia*  
*Rana dalmatina*  
*Rana lessonae*  
*Rana temporaria*  
*Triturus carnifex*

#### Pesci

*Barbus plebejus*  
*Cobitis taenia*  
*Lethenteron zanandreaei*  
*Leuciscus souffia*

#### Invertebrati

*Austropotamobius pallipes*  
*Coenonympha oedippus*  
*Euphydryas aurinia*  
*Lucanus cervus*  
*Sympecma paedisca*  
*Zerynthia polyxena*

#### Mammiferi

*Muscardinus avellanarius*

Piante

*Arnica montana*  
*Eleocharis carniolica*  
*Gladiolos palustris*  
*Isoetes malinverniana*

Rettili

*Coronella austriaca*  
*Elaphe longissima*  
*Emys orbicularis*  
*Hieropis viridiflavus*  
*Lacerta bilineata*  
*Podacris muralis*

### **2.3. Riserva naturale della Bessa ( SIC IT1130001 )**

Area naturale subpianeggiante, collocata sulla più importante dorsale morenica piemontese, caratterizzata dalla presenza di zone composte da cumuli di ciottoli arrotondati che raggiungono ragguardevoli altezze, alternate a zone ove si è affermata una rinaturalizzazione spontanea di importante valore naturalistico, iniziata al termine degli antichi lavori minerari e tutt'ora in evoluzione, riconducibile – nello stadio di climax – al querceto carpinetico tipico della foresta planiziale.

Tra i punti più alti degli ammassi di ciottoli e i piccoli impluvi interclusi sono presenti microambienti nettamente differenziati. L'accumulo nel tempo di materiale organico ha dato origine ad una progressiva colonizzazione da parte di vegetali: è possibile osservare tutti gli stadi di colonizzazione della vegetazione, dai licheni al bosco affermato riconducibile al querceto carpinetico, intervallato da robinia e castagno. Le particolari caratteristiche geologiche e naturalistiche, unite alle singolari origini storiche (la Bessa è il residuo di una enorme miniera a cielo aperto per la ricerca dell'oro tra il II ed il I secolo a.C.), ne fanno un territorio del tutto particolare dal punto di vista ambientale.

L'area protetta si colloca interamente in Provincia di Biella, interessando i Comuni di Borriana, Cerrione, Mongrando e Zubiena, su una superficie complessiva di circa 750 ettari.

#### **Ambienti presenti, elencati in Direttiva Habitat (codice e categoria):**

9160 - Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*  
91E0 - Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*  
9260 - Foreste di *Castanea sativa*.

*La denominazione degli habitat segue quella utilizzata nella "Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte" (Sindaco et al., 2003).*

#### **Specie in Allegati II e IV sottoposte a monitoraggio ex art. 17 Direttiva Habitat:**

Anfibi

*Rana dalmatina*  
*Rana esculenta*  
*Rana lessonae*

Invertebrati

*Austropotamobius pallipes*  
*Callimorpha quadripunctaria*  
*Lucanus cervus*

Mammiferi

*Muscardinus avellanarius*

Piante

*Gladiolos palustris*

*Ruscus aculeatus*

Rettili

*Elaphe longissima*

*Lacerta bilineata*

*Podacris muralis*

## **2.4. Riserva naturale del Parco Burcina Felice Piacenza**

La Riserva naturale del Parco Burcina Felice Piacenza è un'area protetta (non inserita in Rete Natura 2000) composta, per la maggior parte, da un giardino storico sorto a partire dalla metà del 1800 quando il fondatore Giovanni Francesco Piacenza (1811-1883) intraprese i primi rimboschimenti. Insieme a grandi quantità di alberi autoctoni e da frutto egli piantò essenze pregiate estranee alla flora spontanea, in particolare conifere quali pini, abeti, cipressi dell'Arizona, criptomerie del Giappone, cedri del Libano e sequoie. A queste si aggiunsero, nel corso degli anni, macchie di arbusti per prolungare il periodo delle fioriture ed aggiunse specie con fogliami colorati per rendere interessante il parco in ogni stagione, ma soprattutto, ebbe l'intuizione di realizzare un'intera conca di rododendri, scegliendo le varietà ad una ad una nei cataloghi dei più famosi vivaisti della Francia e del Belgio. A distanza di cento anni dai primi piantamenti, i rododendri hanno raggiunto oggi dimensioni considerevoli ed a metà maggio, nel periodo della fioritura, offrono una visione spettacolare.

L'area protetta regionale è stata istituita nel 1980 con finalità legate alla tutela delle caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche e di promozione dell'attività scientifica.

I territori della Riserva naturale interessano i Comuni di Biella e di Pollone, su una superficie complessiva di circa 50 ettari. Il Comune di Biella risulta inoltre proprietario di buona parte dell'area protetta.

Oltre alla zona occupata dal giardino storico, l'area si compone altresì, nella parte più in quota (800 m. Slm.), di boschi naturaliformi, con popolamenti di castagno, faggio e quercia. Altra componente territoriale di rilievo è poi quella delle numerose aree agricole, gestite da piccole imprese a conduzione familiare e condotte a prato polifita stabile da sfalcio, assimilabili, per composizione, quota ed ambiente alle "praterie montano-subalpine da fieno".

Proprio a carico di queste praterie montane, a partire dal 2012, si sono cominciati a registrare i primi danni causati dalle incursioni di cinghiali - prevalentemente provenienti dalle vaste aree boscate montane poste all'esterno dell'area protetta - che con le classiche "arature" stanno compromettendo un ambiente facilmente vulnerabile e di estrema importanza dal punto di vista naturalistico, paesaggistico ed idrogeologico, il cui ripristino risulta peraltro di complicata ed onerosa realizzazione. Sebbene sino ad ora i conduttori di tali terreni si siano astenuti dal chiedere l'indennizzo per i danni subiti, probabilmente anche per l'incertezza del pagamento unita alle contenute dimensioni del danno, si ritiene doveroso munirsi di uno strumento - quale questo Piano - per potere fronteggiare il problema anche attraverso eventuali prelievi, qualora il fenomeno dovesse assumere dimensioni importanti. Quando disponibili, si proporrà ai conduttori dei prati l'uso di strumenti di prevenzione quali recinzioni standard o elettrificate.

## **3. Alimentazione del cinghiale ed impatto sulla biocenosi**

Come già evidenziato nell'introduzione, pur non essendo ancora state realizzate ricerche scientifiche in grado di quantificare con precisione l'entità dell'impatto del Cinghiale sugli ecosistemi specifici delle aree protette oggetto di Piano, è dalla osservazione dei segni che il suide lascia sul territorio, nonché dall'analisi comparativa di studi svolti in altri contesti ove

sono presenti specie ed ambienti di interesse conservazionistico assimilabili a quelli delle aree protette in oggetto, che si trae conferma e si fondano le preoccupazioni per le conseguenze negative che l'attività di scavo, e più in generale di approvvigionamento di cibo attuata dal Cinghiale, possono arrecare alle fitocenosi e zoocenosi rare, di interesse comunitario e/o sottoposte a tutela.

Studi scientifici ed universitari evidenziano infatti come la proliferazione di cinghiali possa comportare danni, non solo all'agricoltura (dato ben noto e maggiormente evidente in quanto economicamente valutabile), ma altresì a carico di ambienti e specie animali e vegetali inseriti in Direttiva Habitat, o comunque aventi funzione strategica nei delicati equilibri biocenotici che caratterizzano le aree naturali protette.

In generale si può preliminarmente rilevare quanto le attività scientifiche di ricerca hanno documentato sotto il profilo degli impatti sulle specie.

In relazione alle sue esigenze trofiche, il cinghiale può esercitare un impatto su **habitat e specie floristiche** di particolare interesse ecologico e conservazionistico.

L'attività di scavo (*rooting*) è particolarmente dannosa per molte specie floristiche dotate di organi sotterranei (bulbacee e liliacee). Per quanto riguarda habitat e vegetazione, i danni interessano particolarmente le praterie xerofile ed igrofile. In entrambi i casi, infatti, la frammentazione di questi ambienti sul territorio, con la conseguente mancanza di continuità, li rende ambienti estremamente vulnerabili, e questa caratteristica diventa oltremodo significativa nelle aree oggetto di interventi di rinaturalizzazione, nei quali una fase molto importante e delicata è rivestita dall'insediamento della vegetazione.

In base a studi condotti in altri contesti (Howe *et al.*, 1981; Singer *et al.*, 1984) il cinghiale è specie in grado di incidere negativamente anche su habitat e complessi forestali, e può determinare:

- una diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente, ma non nel numero di specie) per l'asportazione ad uso alimentare;
- lo scalzamento di giovani esemplari di altofusto, operato durante la ricerca di radici tenere e larve ipogee, condizionando la spontanea rinnovazione forestale;
- il danneggiamento (sebbene puntiforme) di alberi aventi anche notevoli dimensioni, per l'attività di "toeletta" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
- una concreta diminuzione della capacità di rinnovazione naturale da seme del bosco per la massiccia asportazione di semi e frutti (ghiande di *quercus spp.*, castagne, semi di carpino, ecc.) abbondantemente utilizzati come risorsa trofica;
- ferite apportate nel cotico erboso e nelle aree naturali a prateria, durante le attività di scavo (*rooting*) con danni talvolta irreversibili a causa dell'instaurarsi di situazioni che finiscono per favorire l'ingresso di varietà arboree invasive ed esotiche aventi spiccate caratteristiche di colonizzazione (ailanto, robinia, ecc.);

L'impatto dell'attività alimentare del cinghiale sulla **fauna selvatica** si esplica invece con la predazione diretta, con danni indiretti e con l'attività di scavo.

Sebbene la presenza di fauna vertebrata nella sua dieta sembri risultare più casuale che sistematica, l'impatto a carico di anfibi, rettili, micromammiferi e specie ornitiche che nidificano al suolo per predazione sulle uova (Bergmann e Klaus, 1994), presenti nel SIC, può essere variabile in relazione all'abbondanza delle prede, alla disponibilità di altre fonti alimentari e, naturalmente, alla densità dei cinghiali stessi.

Si evidenzia a questo proposito la presenza, nelle aree protette oggetto del Piano, di importanti specie ornitiche nidificanti a terra (o comunque ad altezze facilmente raggiungibili dai cinghiali) inserite nella Direttiva Uccelli 2009/147/CEE quali:

*Anthus campestris*;  
*Caprimulgus europaeus*;  
*Ixobrychus minutus*,

oltre a specie che, pur non essendo inserite in Direttiva Uccelli, vedono a forte rischio di predazione le proprie nidificazioni, quali:

*Alauda arvensis*;  
*Alectoris rufa*;  
*Anas crecca*;  
*Anas platyrhynchos*;  
*Anthus trivialis*;  
*Charadrius dubius*;  
*Colinus virginianus*;  
*Coturnix coturnix*;  
*Emberiza calandra*;  
*Fulica atra*;  
*Gallinula chloropus*;  
*Ixobrychus minutus*;  
*Luscinia megarhynchos*;  
*Numenius arquata* (raro in Italia, presente con due coppie nidificanti nella Ris. Nat. Baragge);  
*Perdix perdix*;  
*Phasianus colchicus*;  
*Phylloscopus collybita*;  
*Rallus aquaticus*;  
*Troglodytes troglodytes*;

Sempre per lo stesso motivo di utilizzo del suolo, tra le specie più significative di mammiferi maggiormente a rischio, ricordiamo i giovani esemplari di caprioli (*Capreolus capreolus*) e lepri (*Lepus europaeus*). Per il capriolo, da studi e osservazioni (F. Perco, 2011) si è dedotto che una densità di cinghiali superiore a 5 soggetti/Kmq è in grado di ridurre drasticamente il successo riproduttivo del capriolo. Per la lepre, da osservazioni empiriche effettuate dal personale di questo ente, si è palesemente riscontrata un consistente ritorno della specie nelle zone ove maggiormente si è riusciti a contenere numericamente il cinghiale.

In altre aree protette piemontesi sono inoltre stati riscontrati fattori di interferenza tra il cinghiale ed il successo riproduttivo della Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), rettile presente sia nel Parco naturale delle Lame del Sesia, sia nella Riserva naturale delle Baragge.

Inoltre, l'alterazione della comunità invertebrata, dovuta principalmente all'alimentazione a base di larve, può portare ad una riduzione importante dell'abbondanza di insetti, con conseguenze indirette sui vertebrati insettivori. In merito all'impatto sulle **zoocenosi in generale**, si devono valutare le interazioni di seguito elencate, di cui agli studi di: Genov, 1981; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi & Toso, 1992; Mortellitti & Boitani, 2011.

- riduzione, per predazione, delle densità di Invertebrati nel suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di micro roditori (topi selvatici e soricomorfi) per predazione diretta su adulti, loro nidi e riserve di cibo, e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- riduzione del successo riproduttivo di Uccelli nidificanti a terra per predazione sulle uova;
- predazione su anfibi e rettili.

In particolare, studi approfonditi condotti all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga (E. Filippi, L. Luiselli "*Investigazioni ecologiche e problematiche gestionali in Vipera ursinii*") hanno evidenziato che il cinghiale influenza negativamente anche le comunità di serpenti, annoverando tra le cause della riduzione dei rettili in generale anche la distruzione operata dai cinghiali dei microvertebrati e degli invertebrati che costituiscono la principale risorsa trofica dell'erpetofauna in generale.

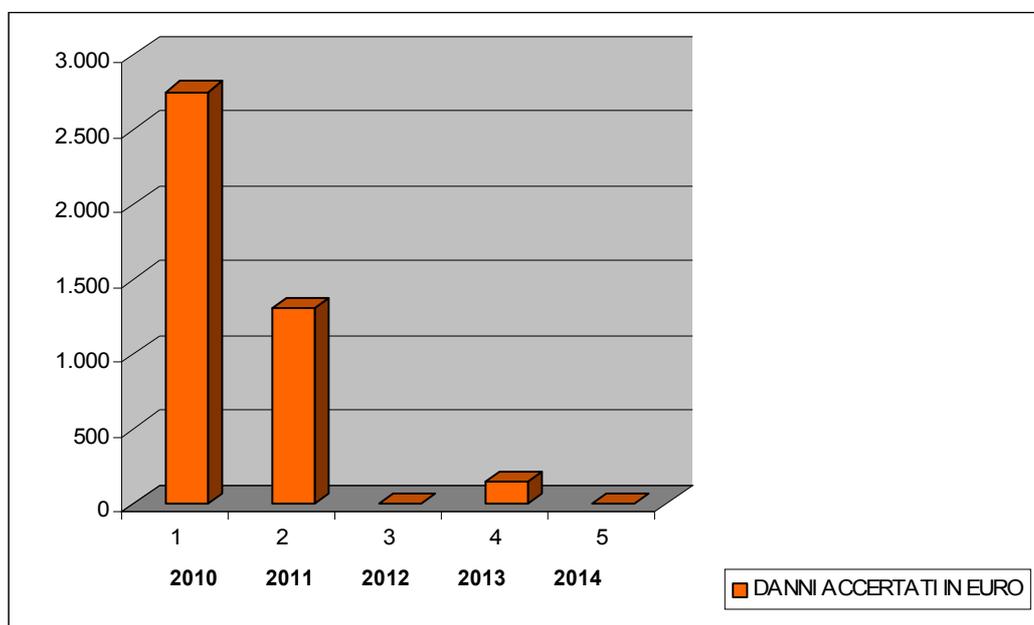
#### 4. I danni al patrimonio agricolo

Si riporta qui di seguito un'analisi dei dati relativi al quinquennio 2010 – 2014.

I seguenti grafici rappresentano l'andamento dei valori relativi agli importi dei danni accertati - per ogni singola area protetta e per il quinquennio preso in esame - dalle Amministrazioni Provinciali competenti per territorio (Biella, Novara e Vercelli), enti istituzionalmente incaricati di assolvere a tale funzione all'interno delle aree protette piemontesi. Le perizie vengono svolte in presenza di personale dell'ente di gestione, al fine di poter comprendere le origini del danno ed attivare opportune forme di prevenzione e contrasto.

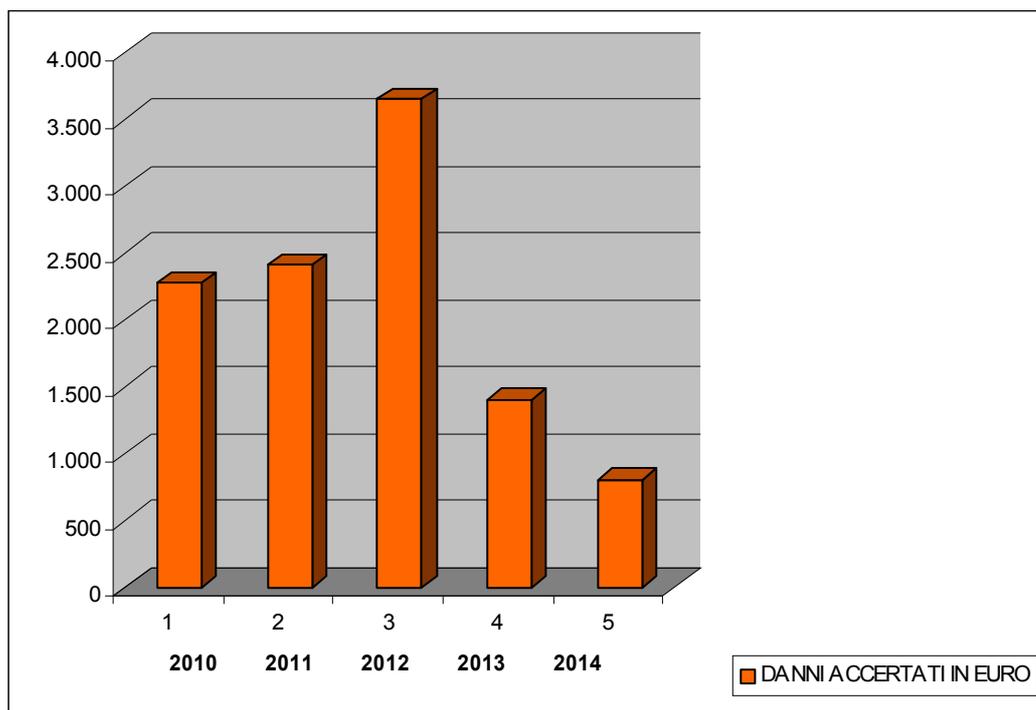
#### PARCO NATURALE DELLE LAME DEL SESIA – DANNI AGRICOLI

ANNO	TOTALE DANNI ACCERTATI €
2010	2750
2011	1310
2012	--
2013	150
2014	--



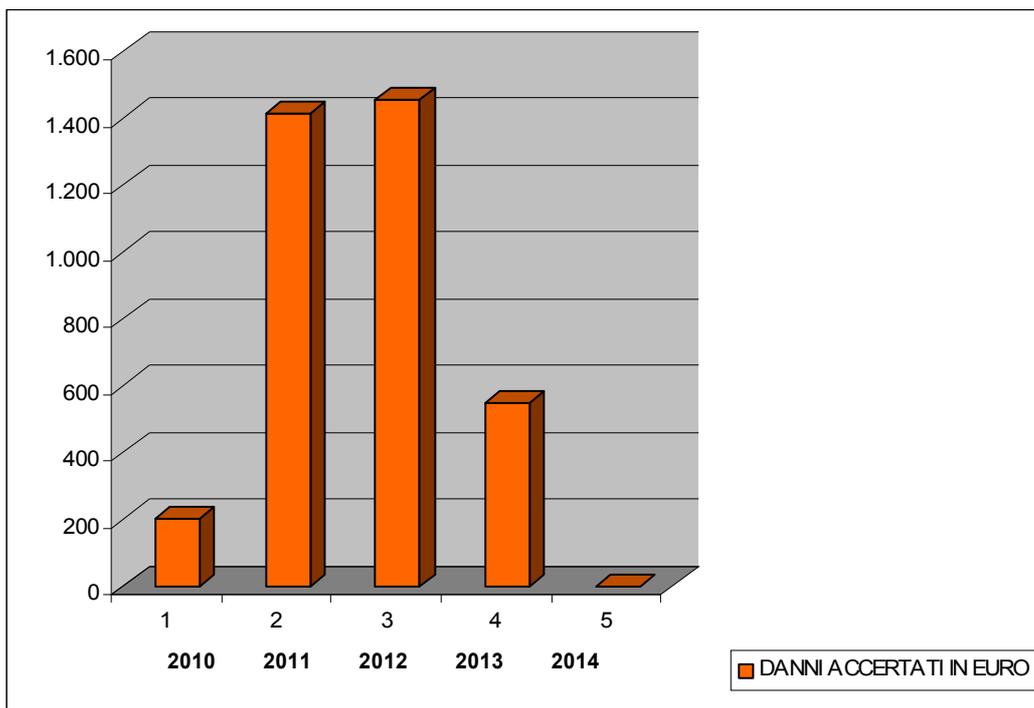
## RISERVA NATURALE DELLE BARAGGE – DANNI AGRICOLI

<b>ANNO</b>	<b>TOTALE DANNI ACCERTATI €</b>
2010	2277
2011	2409
2012	3650
2013	1399
2014	803



## RISERVA NATURALE DELLA BESSA – DANNI AGRICOLI

<b>ANNO</b>	<b>TOTALE DANNI ACCERTATI €</b>
2010	204
2011	1417
2012	1458
2013	548
2014	-



## 5. Relazione di incidenza ambientale

Una misura significativa per garantire il funzionamento della rete Natura 2000 è costituita dalla Valutazione di Incidenza, introdotta dall'articolo 6 della Direttiva Habitat, e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

La valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie, e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura è nata con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie, ma in grado – almeno potenzialmente - di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Ai sensi del DPR 12 marzo 2003 e dell'art. 43 della Legge regionale n° 19 del 29 giugno 2009, la procedura di valutazione di incidenza relativa a questo Piano è svolta dalla Regione Piemonte, alla quale compete anche formulare eventuali osservazioni vincolanti.

La relazione di incidenza ambientale del presente Piano di gestione e controllo del Cinghiale viene svolta in ottemperanza alle seguenti norme:

- Direttiva n. 92/43/CEE ;
- Direttiva n. 2009/147/CEE ;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, modificato con D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;
- D.M. Ambiente 3 aprile 2000, n. 65;
- L.R. 29 giugno 2009, n. 19.

Nella predisposizione della relazione di incidenza occorre considerare gli habitat riconosciuti nel territorio, la qualità delle risorse ambientali, la loro vulnerabilità e la loro effettiva capacità di rigenerazione (già riportate nei paragrafi precedenti), rapportandoli poi agli interventi di gestione e contenimento propri del Piano.

Non verrà preso in considerazione il beneficio indiretto per gli habitat delle aree protette dovuto alla riduzione del numero complessivo di cinghiali. Le metodologie adottate per l'attuazione del Piano di contenimento, tutte rispondenti alle Linee Guida indicate dall'ISPRA e dal Regolamento regionale 24 marzo 2014, n. 2/R, fanno ritenere che le operazioni di controllo numerico del Piano stesso non vadano sostanzialmente ad incidere, a livello di disturbo, sulle specie non bersaglio e sugli ambienti sottoposti a tutela entro i quali si opera.

Particolare attenzione andrà comunque posta:

- nell'uso del foraggio a scopo attrattivo, che dovrà venire utilizzato in stretta relazione alle attività di abbattimento, ed esclusivamente in quantità limitate per lo scopo, senza che si superi una soglia tale da trasformare il foraggiamento attrattivo in generica distribuzione di sostanze trofiche che finiscono poi per essere utilizzate da ampia parte delle popolazioni di cinghiali presenti, non necessariamente tutti destinati ad essere prelevati.

- nelle operazioni di girata, che sebbene condotte con cani abilitati ENCI ed operatori all'uopo formati, possono creare disturbo ambientale (anche dovuto alla presenza dell'uomo) specie in determinati periodi dell'anno legati ai fenomeni riproduttivi della fauna.

Per questo motivo tali operazioni non potranno svolgersi nel periodo compreso tra il 1° aprile ed il 30 settembre, ferme restando ulteriori restrizioni, che saranno di volta in volta discrezionalmente disposte dal responsabile delle operazioni, a seguito di valutazione dei fattori di rischio e delle vulnerabilità ambientale contingenti.

Si ritiene utile, in questo contesto, esprimere alcune considerazioni in merito al metodo denominato "foraggiamento dissuasivo", pratica ritenuta ancora da alcuni una possibile alternativa alla cattura o soppressione dei cinghiali.

Il foraggiamento dissuasivo è una strategia di difesa delle colture che si realizza attraverso l'offerta di cibo alternativo a quello che i suidi troverebbero spontaneamente nei campi coltivati. Si tratta di una tecnica la cui applicazione pratica nel territorio presenta forti limiti, difficoltà di realizzazione e spiacevoli effetti collaterali. Il foraggiamento dissuasivo infatti, al di là dei costi di gestione difficilmente sostenibili nel lungo periodo, non impedirebbe in ogni caso lo spostamento di esemplari dai siti di foraggiamento alle aree agricole o naturali che si tenta di difendere, così come non impedirebbe l'attraversamento stradale dei cinghiali che, soddisfatte le necessità alimentari, decidono di dedicarsi all'esplorazione del territorio circostante per motivi anche legati a fattori riproduttivi.

E' provato inoltre che il foraggiamento artificiale, garantendo alla specie in oggetto un apporto trofico soddisfacente e costante, vada ad incrementarne i tassi di fertilità e di produttività dei soggetti femminili maturi, riducendo al contempo, se non del tutto eliminando, le quote naturali di mortalità neonatale solitamente dovute alla scarsità di risorse alimentari coincidenti con periodi invernali prolungati e particolarmente rigidi.

In conclusione, oltre ad alterare la naturale offerta di cibo, cosa che in un'area naturale protetta dovrebbe essere evitata o per lo meno limitata e mirata, questa tecnica dissuasiva finirebbe per incrementare la popolazione di cinghiali, ottenendo nel complesso un effetto contrario a quello desiderato, ed andando così ad incidere sugli equilibri naturali che invece si vogliono affermare e proteggere. Non è forse un caso che questo metodo venga purtroppo ancora largamente utilizzato, al di fuori delle aree protette, da alcune squadre di cacciatori, le cui preoccupazioni sono orientate non tanto alla riduzione dei danni causati dalla specie, quanto all'ottenimento nel corso della stagione venatoria di carni sempre maggiormente pingui.

Proprio considerato quanto sopra espresso, ai fini dell'attuazione del controllo numerico previsto da questo Piano, l'ente porrà particolare attenzione ai quantitativi di risorsa trofica utilizzata (prevalentemente granella di mais, nelle gabbie di cattura o presso i siti di tiro da appostamento), limitandosi ad offrire quantitativi di foraggio sufficiente a svolgere una corretta funzione attrattiva presso i siti deputati ai prelievi, evitando al contempo di fornire alimento aggiuntivo alla specie in grado di interferire in maniera significativa sulla disponibilità alimentare complessiva, e quindi sugli andamenti demografici. Si utilizzeranno pertanto quantitativi giornalieri di mais, per ogni sito di cattura, non superiori ad 1 Kg. (peso a secco), e solo nei periodi in cui si effettueranno concretamente le attività di abbattimento. I singoli siti di foraggiamento/prelievo dovranno inoltre avere areali di competenza la cui superficie non sia inferiore a 2 Km<sup>2</sup>. circa.

Al fine di individuare tempestivamente eventuali effetti negativi non previsti, e di adottare conseguenti misure correttive, l'ente sottoporrà a continuo monitoraggio gli effetti ambientali derivanti dall'attuazione, in tutti i suoi punti, di questo strumento di pianificazione.

## **6. Risultati dei precedenti Piani di gestione**

La carenza numerica di personale dell'Ente, e le considerevoli distanze tra la sede dell'Ente e le varie aree protette in gestione, sono fattori che rendono oggettivamente arduo, se non impossibile, gestire in maniera adeguata le catture attraverso sistemi di trappolaggio (che richiedono obbligatoriamente un controllo quasi quotidiano). Per questi motivi - ed anche a causa dei continui sabotaggi, danni e furti storicamente subiti a carico di gabbie e chiusini - tale modalità operativa ha avuto seguito solo ed esclusivamente nelle aree poste nelle più immediate vicinanze alle sedi operative.

Dal 2006 in avanti, si è pertanto deciso di operare i controlli numerici su tutte le zone prevalentemente con interventi di appostamento serale-notturno, avvalendosi, inevitabilmente, della collaborazione di personale volontario esterno ("operatori selezionati") formato ed appositamente autorizzato dall'ente di gestione.

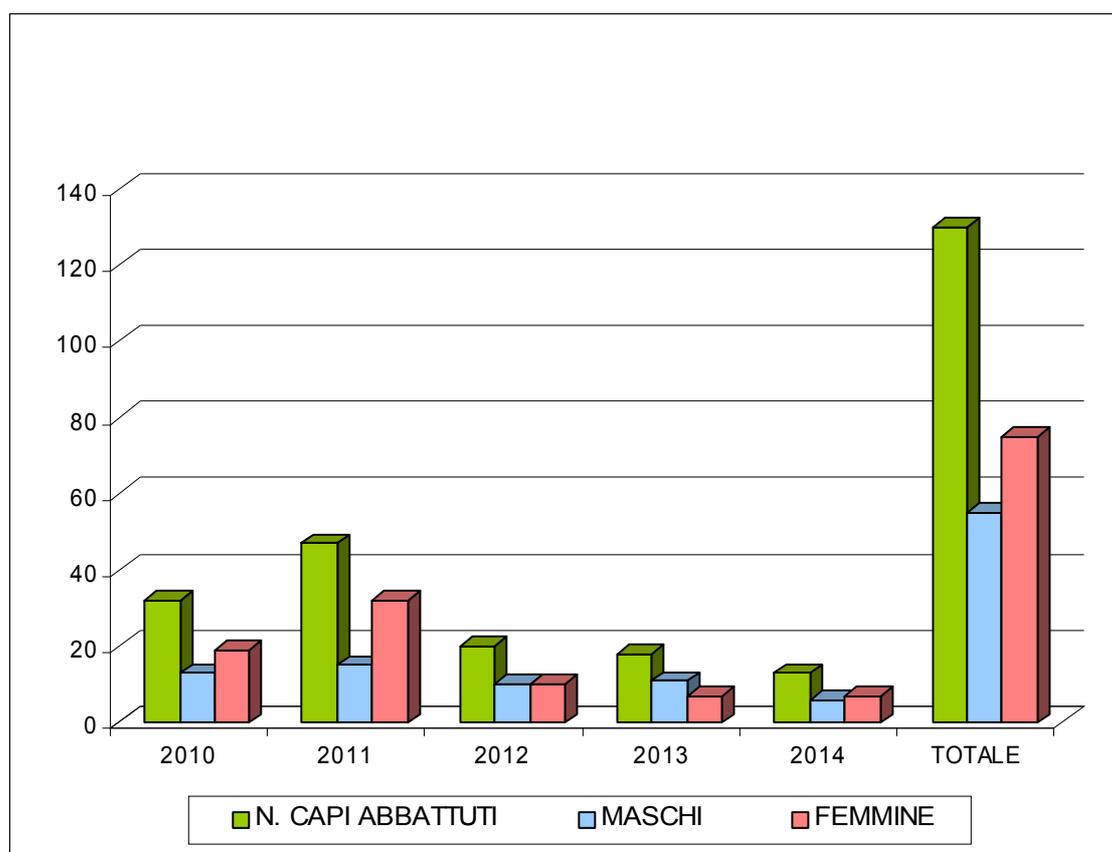
A questi soggetti, costantemente coordinati e controllati dal personale di Vigilanza dell'Ente, vengono affidate zone predefinite delle diverse aree protette ove operare gli abbattimenti ed effettuare altresì costanti monitoraggi sulla presenza dei cinghiali e sui loro effetti.

Salvo rari casi riscontrati in passato, l'operato del personale esterno selezionato si è rilevato fondamentale per l'attuazione del piano di gestione, ed altresì estremamente utile al fine di meglio monitorare le dinamiche del fenomeno e tutto quanto ad esso collegato.

Negli ultimi cinque anni (dal 2010 al 2014) di attività svolte attraverso le modalità operative sopradescritte, si sono operati i seguenti prelievi:

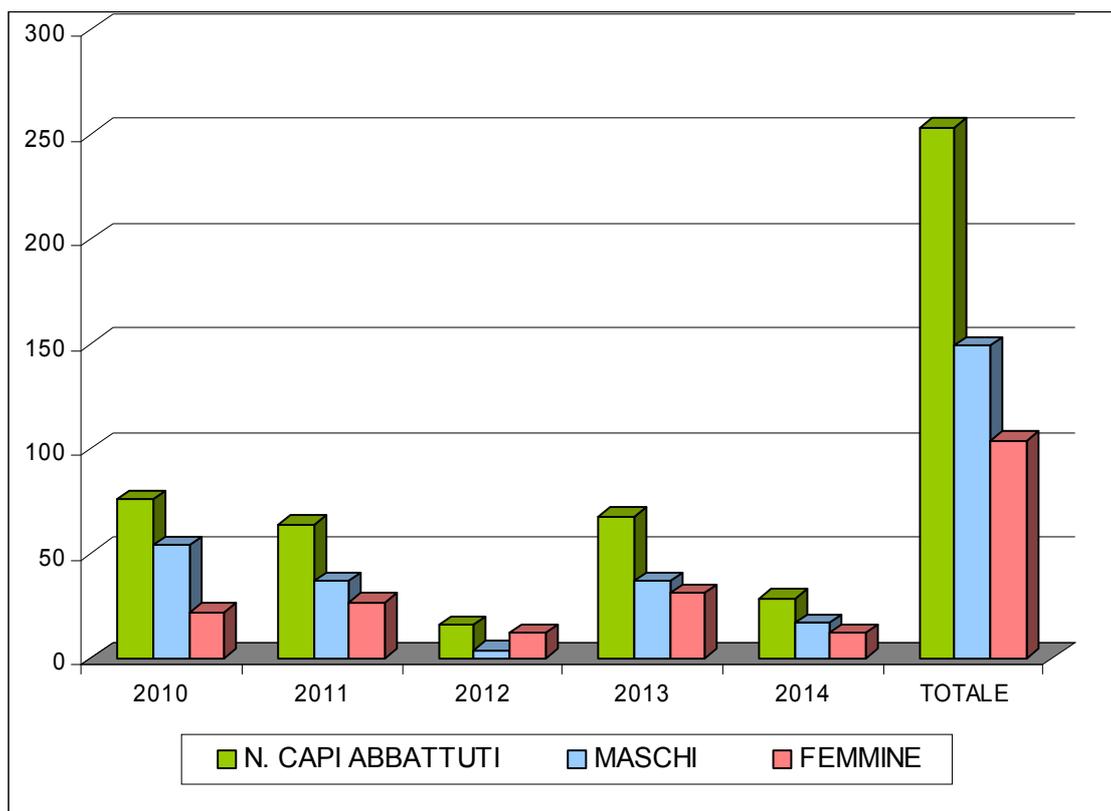
### PARCO NATURALE DELLE LAME DEL SESIA – ANDAMENTO STORICO ABBATTIMENTI

ANNO	N° capi abbattuti	Maschi	Femmine
2010	32	13	19
2011	47	15	32
2012	20	10	10
2013	18	11	7
2014	13	6	7
<b>TOTALE</b>	<b>130</b>	<b>55</b>	<b>75</b>



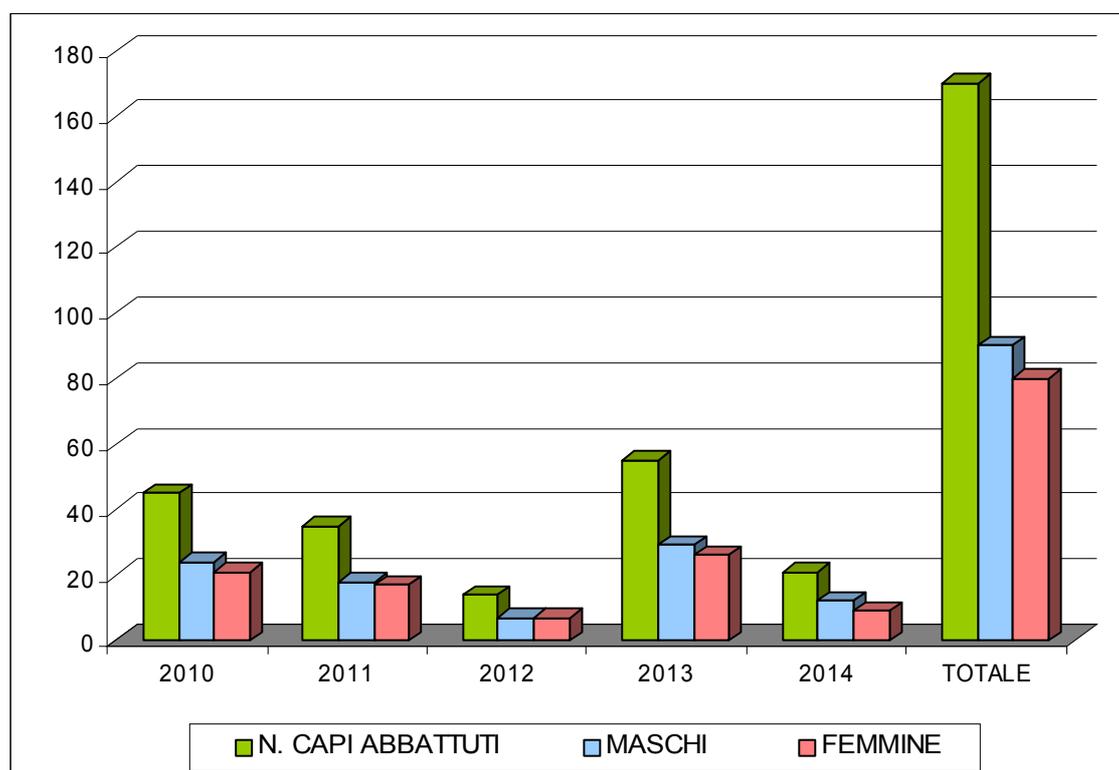
## RISERVA NATURALE DELLE BARAGGE – ANDAMENTO STORICO ABBATTIMENTI

ANNO	N° capi abbattuti	Maschi	Femmine
2010	76	54	22
2011	64	37	27
2012	16	4	12
2013	68	37	31
2014	29	17	12
<b>TOTALE</b>	<b>253</b>	<b>149</b>	<b>104</b>



## RISERVA NATURALE DELLA BESSA – ANDAMENTO STORICO ABBATTIMENTI

ANNO	N° capi abbattuti	Maschi	Femmine
2010	45	24	21
2011	35	18	17
2012	14	7	7
2013	55	29	26
2014	21	12	9
<b>TOTALE</b>	<b>170</b>	<b>90</b>	<b>80</b>



Analizzando l'andamento dei grafici relativi agli abbattimenti effettuati ed ai danni riscontrati, si nota, nell'ultimo quinquennio, un andamento leggermente discontinuo, sebbene senza significativi picchi, tendente quindi ad una sorta di stabilizzazione del fenomeno: nelle annate in cui i valori si sono allontanati dalla norma si è potuta constatare la corrispondenza del dato con fattori climatici (per esempio estati torride che in alcune zone pedemontane tendono ad esaurire le risorse idriche causando lo spontaneo allontanamento del suide) oppure con annate di pasciona, dove l'ampia disponibilità di risorse trofiche naturali agevola la permanenza di cinghiali all'interno delle aree protette.

Il dato derivante dalle perizie accertate nell'ultimo biennio di attività (2013 – 2014) - in calo rispetto agli anni precedenti - farebbe comunque pensare ad una tendenza complessiva verso la diminuzione dei danni alle colture agricole.

Trattandosi per lo più di aree naturali protette di dimensioni tutt'altro che vaste, per lo più molto frammentate e distribuite su ampi territori - e pertanto poco adatte ad ospitare in

maniera stabile grosse popolazioni di cinghiali - negli oramai diversi anni di gestione del cinghiale si è potuto chiaramente evincere che il fattore di maggior influenza degli andamenti di danni e prelievi resta comunque quello legato alla gestione dei territori esterni alle aree protette; è qui infatti che si verifica una intensa pressione venatoria in alcuni periodi dell'anno, alternata a lunghi periodi in cui - almeno da parte di alcune componenti del mondo venatorio - la tendenza è quella di evitare con ogni mezzo fattori di disturbo significativi, anche se talvolta in contrasto con gli indirizzi dettati dalle istituzioni di riferimento.

Senza voler assolutamente attribuire ad altri le cause del fenomeno cinghiale nelle aree protette, si deve però onestamente riconoscere, in questi casi, una strettissima correlazione tra interno ed esterno di Parchi e Riserve, i cui confini risultano estremamente permeabili agli spostamenti dell'ungulato; questa constatazione oggettiva implica necessariamente un continuo e maggiore sforzo tra le parti chiamate in causa (Ente di gestione delle aree protette, Province, Ambiti Territoriali di Caccia ed Aziende Venatorie) per riconoscere obiettivi comuni e concordare di conseguenza, strategie finalizzate al raggiungimento degli stessi.

## **7. Metodi Ecologici e Fattori Limitanti**

La Legge 157/1992, all'art. 19, comma 2, prevede la possibilità di attuare interventi di controllo numerico della fauna selvatica; la norma tuttavia specifica l'opportunità di eseguire, preliminarmente, tale controllo mediante l'applicazione di Metodi Ecologici ai quali, verificata l'inefficacia degli stessi, possono seguire piani di abbattimento.

Per "Metodi Ecologici" si intende l'insieme delle azioni indirette che, agendo sulle risorse ecologiche di una specie selvatica, portano come risultato alla contrazione numerica della specie stessa. Esempi classici sono la limitazione delle risorse alimentari, di spazio, o altri accorgimenti basati sull'ecologia, sulla biologia o sull'etologia della specie, volti a diminuirne i tassi di fecondità o allontanarne in altro modo la presenza.

Al fine di verificare l'applicabilità e/o l'efficacia di eventuali Metodi Ecologici, risulta ancor prima importante capire quali siano, per quella specie, i "Fattori Limitanti" naturali agendo sui quali si è potenzialmente in grado di influire in senso depressivo sulla popolazione stessa.

I Fattori Limitanti si possono così riassumere:

- insufficiente disponibilità di risorse alimentari;
- insufficiente disponibilità di territorio adatto ad accogliere la specie;
- condizioni ambientali e climatiche particolarmente sfavorevoli (susseguirsi di stagioni invernali particolarmente rigide unite ad abbondanti e prolungate nevicate);
- presenza di fauna selvatica predatrice (lupo, lince, orso, ecc.);
- gravi emergenze sanitarie.

Dall'analisi di quanto sopra elencato, considerata la pressochè immutata capacità di proliferazione della specie - che se è vero che per fattori climatici o trofici in alcune annate sembrerebbe ridursi, finisce poi per aumentare ineluttabilmente negli anni seguenti - si evince che, per i territori oggetto del presente Piano, i soli Fattori Limitanti naturali non sono mai stati sufficienti a tenere sotto controllo il numero di individui presenti nell'area.

Considerata pertanto l'impossibilità di influire sui fattori climatici, e tantomeno su quelli sanitari che anzi si vorrebbe escludere, ed escludendo altresì la possibilità di introdurre fauna selvatica competitiva o predatrice (che risulterebbe alloctona per l'area in oggetto), ne risulta che l'applicazione dei metodi ecologici possa solo far leva sul binomio risorse/territorio; è però evidente che nelle aree protette come quelle in oggetto, che salvo la Riserva naturale della Burcina sono anche S.I.C., sia impensabile (oltre che non praticabile) agire limitando la disponibilità delle risorse trofiche naturali o degli ambienti in grado di ospitare la specie,

trattandosi infatti degli stessi ambienti ed ecosistemi naturali che si è istituzionalmente chiamati a conservare e tutelare.

Da ciò ne deriva che i sopradescritti Metodi Ecologici risultano essere strategie inapplicabili o comunque non sufficienti allo scopo, qualora contestualizzati negli ambienti che stiamo prendendo in considerazione, se non a discapito dei medesimi ambienti protetti.

## **8. La prevenzione dei danni agricoli**

Sulla scorta delle esperienze positive maturate negli ultimi anni in numerose aree protette italiane, e coerentemente a quanto previsto dall'art. 7, comma 6 del Decreto del Presidente della Giunta regionale 24 marzo 2014, n. 2/R, Regolamento regionale recante: "Attuazione dell'articolo 33 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all'interno delle aree protette", l'Ente di gestione si è recentemente dotato, grazie a fondi derivanti da un Piano di Sviluppo Rurale, di alcune recinzioni elettrificate che, in questa primavera del 2015, ha iniziato a dare in gestione ed a concedere in prestito d'uso a proprietari e conduttori di fondi, formalizzando apposite convenzioni ed adottando di specifici protocolli ed accordi sul loro utilizzo e manutenzione.

Essendo pertanto il primo anno in cui questo Ente ha potuto attivarsi utilizzando i suddetti strumenti di prevenzione, non si può ancora disporre, evidentemente, di un riscontro in merito all'efficacia di tali strumenti, pur nella convinzione della loro utilità.

Sebbene l'esigua quantità di materiale acquistato a tale scopo possa coprire solo in minima parte le necessità di tutela delle colture agricole presenti all'interno delle aree protette, ritenendo di indubbia efficacia l'attuazione di questa pratica preventiva, si cercherà, compatibilmente con le ridotte risorse disponibili in questo capitolo di bilancio dell'Ente, di poter incrementare nei prossimi anni tali sistemi di difesa, anche eventualmente integrandoli con recinzioni di tipo "meccanico", composte da reti metalliche di vario tipo, al fine di valutare le migliori soluzioni ed i relativi costi, e poter così disporre di dati sufficienti ad impostare un razionale programma di investimento per la prevenzione dei danni.

Si provvederà inoltre, al fine di effettuare le corrette valutazioni sull'efficacia di queste recinzioni, a monitorare gli effetti delle stesse sui territori di collocamento, ed a verificare altresì le corrette modalità di uso e manutenzione di competenza diretta dell'impresa agricola.

Un'altro strumento, riconducibile anch'esso alle possibili forme di prevenzione, è quello del coordinamento con gli altri Istituti che si occupano di gestione faunistica presenti sul territorio circostante le aree protette. Durante l'attuazione dei precedenti piani, l'ente ha già attivato queste forme di collaborazione, consistenti in azioni coordinate, in scambi di informazioni sulle presenze di danni e di cinghiali, nella partecipazione a "tavoli tecnici" e ad altri incontri specifici. Il coordinamento degli interventi tra i vari istituti rappresenta infatti un'efficace strategia che permette di intervenire efficacemente in modo mirato e puntuale.

In particolare l'ente ha già formalizzato ed attivato una forma di collaborazione con la Provincia di Vercelli, che prevede anche interazioni tra il personale dei due Enti su territori ove si rilevino maggiori criticità.

Il dialogo e la collaborazione con altri istituti quali gli Ambiti Territoriali di Caccia, i Comparti Alpini, le Aziende Venatorie e le Associazioni Agricole, sebbene inizialmente di difficile avvio, si sta rilevando uno strumento fondamentale per iniziare ad attenuare l'elevato conflitto esistente tra le parti, e per poter meglio pianificare interventi su ambiti territoriali più vasti rispetto a quelli relativamente piccoli ed estremamente frammentati delle aree protette in gestione.

## 9. Finalità e durata del Piano

In ottemperanza con le finalità istitutive dell'ente di gestione, che mirano a salvaguardare la biodiversità, gli ambienti e le specie delle aree protette in un contesto di sostenibilità delle attività antropiche, e sulla scorta delle esperienze maturate sin dai primi piani di gestione attivati per alcune di queste aree sin dal 1999, si propone un nuovo Piano di gestione e controllo demografico della popolazione di cinghiale all'interno delle aree protette di cui al punto 2, nel quale sia prevista la possibilità di abbattimento di individui di entrambi i sessi su tutte le classi di età.

Considerate le problematiche connesse all'oggettiva difficoltà di valutazione della consistenza delle popolazioni di questa specie, sempre estremamente variabile in relazione ai periodi dell'anno, agli andamenti climatici, e soprattutto alle azioni intraprese all'esterno delle aree protette stesse, l'ente ritiene opportuno adottare una gestione adattativa, che preveda uno sforzo di cattura modulato e correlato con le presenze e gli impatti rilevati a seguito di una continua azione di monitoraggio.

Sarà pertanto possibile effettuare gli interventi durante tutte le fasi dell'anno, con particolare attenzione volta ai periodi in cui risulta maggiore la vulnerabilità delle biocenosi o delle colture agricole.

Rientrerà nelle finalità di questo piano, compatibilmente con le ridotte risorse finanziarie disponibili, incrementare i sistemi di prevenzione passivi per i danni alle colture (recinzioni), ed instaurare un più fitto sistema di comunicazione tra le parti al fine di una più tempestiva azione volta ad anticipare e quindi a limitare i danni. Un uso di risorse e forze impiegato in un corretto equilibrio tra attività di prevenzione e interventi di riduzione demografica, potrà supplire ai limiti oggettivi che questo Ente si trova quotidianamente ad affrontare, limiti dovuti anche alla carenza numerica di personale dedicato, ed alla frammentazione delle aree protette che risultano essere di superficie medio-piccola e distribuite su territori decisamente ampi.

Il Piano è finalizzato :

- alla prevenzione di squilibri ecologici a carico di ambienti e specie animali e vegetali di interesse comunitario inserite nella Direttiva Habitat, nella Direttiva Uccelli, o comunque oggetto di particolare tutela ed attenzione naturalistica;
- alla prevenzione degli incidenti stradali causati dalla collisione con i cinghiali;
- al contenimento dei danni alle colture agricole;
- all'attenuazione dei conflitti sociali;
- a portare la zoocenosi al maggior grado di complessità e ricchezza specifica propria degli ecosistemi protetti;
- a mantenere uno stato sanitario delle specie animali tale da impedire o limitare l'insorgere di fenomeni patologici che possano arrecare danno al patrimonio faunistico.

Come viene evidenziato nelle "*Linee guida per la Gestione del Cinghiale nelle aree protette*" realizzate dall' I.N.F.S., non esistono indicazioni assolute di densità e consistenza ottimali verso cui guidare le popolazioni di cinghiali, al fine di ottenere una situazione di equilibrio che garantisca una sostenibile e soddisfacente presenza della specie sul territorio e che riduca, al contempo, le conseguenze negative causate dalla specie.

Ogni realtà ambientale necessita della propria soluzione che va definita di volta in volta.

Nella pianificazione della densità del cinghiale in una determinata area protetta, piuttosto che stabilire a priori una densità di popolazione accettabile, è necessario definire i limiti di tollerabilità dei danni se non addirittura ragionare in termini assoluti sull'opportunità della presenza della specie in un determinato contesto, tenendo anche in considerazione i fattori ambientali, territoriali e socioeconomici.

Per il conseguimento degli obiettivi che il Piano si pone, e considerata la dislocazione delle aree naturali protette prossime a territori largamente antropizzati, si interverrà attraverso azioni tendenti alla massima riduzione delle popolazioni di cinghiali presenti.

Pur dando, quando possibile, preferenza ai prelievi sulle classi di età più giovani (striati e "rossi"), le azioni devono consistere in interventi e prelievi attuati senza limitazione numerica ed indipendentemente da sesso e classe d'età dei soggetti, in grado cioè di deprimere fortemente il numero dei componenti con l'obiettivo di un prelievo sistematico nel lungo periodo, il solo che può garantire una reale diminuzione della densità della popolazione locale.

Per garantire la massima efficacia degli interventi l'Ente di gestione, anche ai sensi del Regolamento regionale 2/R del 24 marzo 2014, attiva forme di collaborazione con le Province, il Corpo Forestale dello Stato e gli Ambiti Territoriali di Caccia interessati al fine di integrare le rispettive azioni.

Il presente Piano di gestione e controllo numerico del cinghiale ha validità di anni cinque a partire dalla data della sua approvazione finale ottenuta secondo l'iter previsto dall'art. 33 della Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19

## **10. Modalità e tecniche di contenimento numerico**

In considerazione delle specificità del territorio e tenuto conto delle esigenze socio-economiche proprie del contesto in cui le aree naturali protette interessate da questo Piano sono inserite, l'Ente ha ritenuto ricondurre tali aree, come già previsto dalla DGR 7-1170 del 7 dicembre 2010, allo status di "*aree ad alta criticità, in cui la presenza del cinghiale è turbativa dell'equilibrio biocenotico e delle attività antropiche*", motivo per il quale vengono previsti, dalla stessa DGR, interventi volti alla riduzione della popolazione che prevedano un prelievo in grado di deprimerne significativamente la dinamica demografica (prelievo differenziale nelle classi di sesso e di età).

Pare infatti evidente come - in zone che hanno visto comparire i porcastri solo pochi anni or sono a causa di scellerate introduzioni effettuate da soggetti appartenenti ad una parte del mondo venatorio - il suide costituisca un problema che non può venire risolto o mitigato solo attraverso la prevenzione passiva o la corresponsione di indennizzi economici, e si rendano pertanto altresì necessari regolari interventi volti al contenimento diretto della popolazione.

Tutte le operazioni di cattura e soppressione qui sotto elencate sono condotte nel rispetto del *principio della minor sofferenza* possibile per l'animale e della massima sicurezza per gli operatori.

Conformemente a quanto previsto dalla pubblicazione "*Linee guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*", redatta dall'ISPRA nel 2010, e dal Regolamento regionale 2/R del 24 marzo 2014, le modalità d'intervento utilizzate per il prelievo degli ungulati vengono limitate alle seguenti tecniche:

### **10.1 Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio**

Tra le tecniche di contenimento numerico previste dalle "*Linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette*" dell'ISPRA, quella che si caratterizza per i minori impatti sugli ecosistemi è la tecnica del trappolaggio tramite gabbie e recinti; questa metodologia, in grado talvolta di consentire la cattura di più esemplari (in genere giovani) di cinghiale, è quella che potrebbe, almeno teoricamente, presentare un più favorevole rapporto costi - benefici.

Il metodo del trappolaggio appare inoltre il più rispettoso delle zoocenosi e degli ambienti del

SIC poichè non prevede il disturbo associato ad una presenza umana protratta per diverse ore in aree di valore naturalistico; i recinti e le gabbie, al contrario, possono venire posizionati in zone limitrofe di scarso pregio naturalistico esplicando pienamente la loro funzione, ed il disturbo umano è limitato nel tempo ai due brevi periodi richiesti per il foraggiamento/innesco e per la conseguente verifica seguita o meno dal prelievo.

Per contro, il necessario e costante controllo che i sistemi di trappolaggio richiedono, penalizza l'utilizzo di questo metodo nelle aree più distanti dalla sede a causa della ridotta disponibilità numerica di personale e delle scarse risorse economiche a disposizione dell'Ente, che in alcuni periodi dell'anno potrebbero rendere necessario il fermo delle autovetture di servizio a causa dell'impossibilità di acquisto di carburante (come già accaduto nel 2012).

Altro limite riscontrato nell'utilizzo dei sistemi di trappolaggio è dovuto alla massiccia presenza, in alcune delle aree protette, di Tassi (*Meles meles*) che spesso, per primi, vanno a sfruttare le risorse trofiche usate a fini attrattivi e pertanto fanno scattare i meccanismi di trappolaggio, vanificando così il lavoro e la possibilità di attrarre cinghiali in quel sito per qualche tempo.

Si è inoltre potuta riscontrare recentemente la cattura di caprioli nelle gabbie, anch'essi ben presenti e la cui popolazione risulta in costante crescita.

Tassi e caprioli, qualora catturati, vengono ovviamente immediatamente rilasciati in quanto specie non bersaglio. Non è stato finora riscontrato su questa fauna alcun problema visibile conseguente alla cattura involontaria.



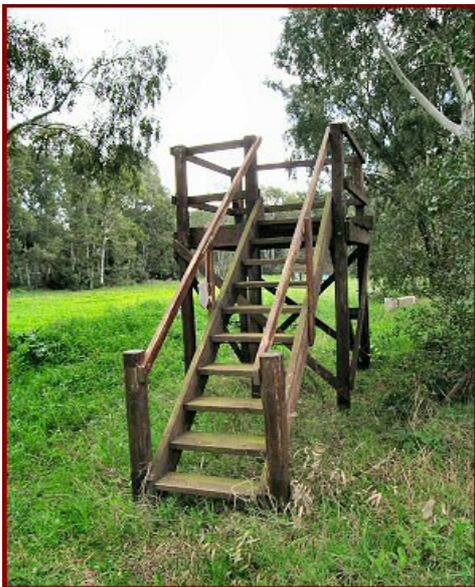
## **10.2 Interventi di controllo con carabina ed ottica di puntamento da appostamento fisso o temporaneo**

Comporta l'utilizzo di strutture posizionate a livello del terreno (anche da autovettura attrezzata) o, meglio ancora, sopraelevate (altane). Le altane devono rispondere ai requisiti richiesti dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

E' consentita l'attività di foraggiamento o l'uso di altre sostanze naturali a fini attrattivi nei siti interessati, nonchè l'utilizzo di fonti luminose o visori notturni.

Anche l'abbattimento con carabina da appostamento fisso è un sistema di prelievo a basso impatto, che garantisce pari livello di selettività e di tutela delle specie non soggette a controllo. Le operazioni di tiro da appostamento possono coinvolgere personale ausiliario volontario esterno (operatori selezionati), consentendo così al contempo una notevole copertura del territorio senza costi aggiuntivi per l'Ente di gestione. Durante le operazioni viene sempre garantita la presenza in servizio o in reperibilità di personale di vigilanza dell'Ente.

Nelle immagini seguenti si riportano alcune "altane tipo" utilizzate per tali operazioni.



### **10.3 Interventi di controllo alla cerca, con automezzo e utilizzo di fonti luminose e tiro con carabina ed ottica di puntamento**

Questa tecnica può essere prevista solo in casi di particolari e motivate necessità, in contesti ambientali idonei a garantire il massimo livello di sicurezza, ed esclusivamente in presenza diretta di personale di vigilanza dell'Ente. E' consentito l'uso di fari e visori notturni.

### **10.4 Interventi di controllo con la tecnica della girata**

Pur se talvolta efficace e di impatto in genere moderato, il metodo della "girata" costituisce comunque una intrusione ed un elemento di impatto e di disturbo nelle aree naturali che sono sito di rifugio per la fauna delle aree protette. La potenziale positività sierologica riscontrabile sulla specie per zoonosi e malattie infettive trasmissibili, rende inoltre estremamente importante che per contenere il Cinghiale non si utilizzino tecniche che abbiano l'effetto collaterale di spostare gli animali su ampie superfici, come invece può accadere utilizzando i cani in girata; la diffusione su territori più ampi, e spesso fuori controllo, di gruppi di cinghiali che finiscono per colonizzare più o meno stabilmente tali aree, finirebbe inoltre, paradossalmente, per ottenere risultati opposti a quelli preposti dalle finalità del Piano.

Considerato altresì il dispendio di risorse umane e di tempo necessario per organizzare e svolgere seriamente tale pratica, nonché il rapporto sforzo – risultato, si giunge a ritenere la girata come una metodologia raramente applicabile nelle aree protette in oggetto, ed attuabile pertanto solo quando si riscontri che i metodi di trappolaggio e di appostamento risultino per lunghi periodi inefficaci, oppure quando la particolare morfologia del territorio, unita a situazioni di emergenza, non consenta l'applicazione delle altre metodologie meno invasive sopra elencate. Nell'attuazione dei precedenti piani di gestione, visti gli irrisori risultati di contenimento ottenuti con le operazioni di girata, già dal 2012 l'Ente ha preferito concentrare i propri sforzi su altre modalità di prelievo.

Al fine di assicurare la correttezza tecnica, l'efficacia e sufficienti standard di sicurezza, le operazioni dovranno strettamente attenersi a quanto riportato nelle sopra citate "*Linee Guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*" (ISPRA).

Le operazioni di girata, sebbene condotte con cani abilitati ENCI, potendo arrecare disturbo ambientale (anche dovuto alla presenza dell'uomo) specie in determinati periodi dell'anno legati ai fenomeni riproduttivi della fauna, non potranno svolgersi nel periodo compreso tra il 1° marzo ed il 30 ottobre, salvo ulteriori restrizioni dovute a fattori di sicurezza (copertura dovuta alla vegetazione, condizioni meteo svantaggiose, vulnerabilità ambientali, ecc.) che verranno di volta in volta decise in maniera discrezionale dal responsabile delle operazioni.

## **11. Tempi di intervento**

Gli interventi del Piano di prelievo sono effettuati per tutto il periodo di durata del Piano, in ogni giorno della settimana, per tutto l'anno, anche su terreno coperto da neve, in qualsiasi ora del giorno e, ad esclusione dell'utilizzo della tecnica della girata, della notte. Per la girata valgono altresì le limitazioni di periodo sopra dettagliate.

## **12. Strumenti di intervento**

Per gli interventi di controllo numerico dei cinghiali effettuati con armi da fuoco si specifica quanto segue:

- l'abbattimento da appostamento e "alla cerca" si opera con l'utilizzo di carabina di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice, con ottica di puntamento, anche munibile di faro o visore notturno, con palla di peso non inferiore a 150 grs.;
- L'abbattimento in girata si opera con l'utilizzo di carabina di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice, con palla di peso non inferiore a 150 grs, o con l'utilizzo di fucile con canna ad anima liscia di calibro non superiore a 12 , con munizione a palla asciutta;
- l'abbattimento di animale defedato, ferito, investito, preso al laccio, in recinto, in gabbia o altro, è operato da parte del personale dipendente dell'Ente con le armi in dotazione, o da operatore esterno autorizzato, con armi proprie, su chiamata dell'Ente, e secondo le disposizioni dettate dal responsabile dell'operazione.

Tutto il personale opera utilizzando munizionamento privo di piombo.

Al fine di ottimizzare ogni attività di monitoraggio e di prelievo, l'Ente si avvale altresì di fototrappole ad infrarossi e di attrattori olfattivi naturali e compatibili con l'ambiente.

## **13. Personale impiegato**

Le operazioni di controllo numerico sul cinghiale sono promosse e gestite dall'Ente; vengono svolte in conformità con i Piani di gestione e controllo approvati, e conformemente alla normativa vigente che regola la materia.

Gli interventi di controllo possono essere attuati da:

- personale di Vigilanza dipendente dell'Ente (Guardiaparco) sia esso formato o meno ai sensi del Reg. CEE 853/2004 ai fini della certificazione sanitaria;
- personale tecnico e tecnico faunistico dipendente dell'Ente, o consulenti tecnico-faunistici incaricati e loro collaboratori;

- Personale del Corpo Forestale dello Stato, previa convenzione o accordi;
- Personale di vigilanza dipendente delle Amministrazioni provinciali, previa convenzione o accordi;
- personale in servizio civile presso l'Ente di gestione, debitamente formato;
- personale ausiliario volontario esterno definito con la qualifica di "operatore selezionato", di cui al Regolamento regionale 2/R 2014, anche formato ai sensi del Reg. CEE 853/2004 ai fini della certificazione sanitaria;
- personale ausiliario volontario esterno definito con la qualifica di "operatore occasionale", di cui al Regolamento regionale 2/R 2014;

Le operazioni che comportano l'uso di armi da fuoco vengono svolte dal personale di Vigilanza dipendente dell'Ente (Guardiaparco) esclusivamente con le armi di servizio, da personale di vigilanza delle Province e del C.F.S., o da personale ausiliario esterno autorizzato definito con la qualifica di "operatore selezionato" ed "operatore occasionale" ai sensi del Regolamento regionale 2/R 2014.

Le attività di semplice foraggiamento e di controllo dei sistemi di trappolaggio, esclusa ogni forma di soppressione, ed altre attività gestionali non comportanti l'uso di armi da fuoco possono venire svolte anche da altro personale dell'Ente di gestione non avente i requisiti per il porto delle armi, o da altri soggetti esterni individuati dall'ente; per tutto il personale volontario esterno l'ente di gestione rilascia specifico provvedimento autorizzativo.

#### **14. Destinazione dei capi prelevati**

Tutti i capi abbattuti sono a disposizione dell'Ente di gestione che, in conformità con le normative igienico sanitarie in vigore, ne stabilisce la destinazione. I cinghiali abbattuti, ai sensi del Regolamento regionale 2/R del 24 marzo 2014, possono essere:

- conferiti presso un *centro di lavorazione della selvaggina* riconosciuto Reg. CE 853/2004;
- conferiti presso un centro per il trattamento e lo smaltimento delle carcasse riconosciuto ai sensi del Reg. CE/1069/2009, ad un inceneritore autorizzato o ad una discarica autorizzata;
- conservati presso l'ente di gestione a scopo scientifico, didattico o espositivo;
- ceduti a soggetti di diritto pubblico per scopi scientifici, didattici ed espositivi;
- utilizzati per l'alimentazione artificiale dei grandi carnivori, previa acquisizione delle necessarie autorizzazioni;
- utilizzati quale carnaio per il nutrimento di uccelli necrofagi, secondo quanto disposto da Direttiva n. 2003/322/CEE;
- lasciati nella disponibilità degli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la partecipazione alle operazioni di prelievo;
- lasciati nella disponibilità degli agricoltori, per esclusivo uso privato domestico in autoconsumo, con divieto di commercializzazione, e per un massimo di cinque capi annui a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la collaborazione nella gestione degli strumenti di trappolaggio;

- ceduti a titolo oneroso agli operatori occasionali ed agli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale, che partecipano alle operazioni di prelievo;
- conferiti, a prezzo simbolico, ad associazioni o istituti senza fini di lucro, previa verifica sanitaria presso un centro di lavorazione della selvaggina.

I capi ceduti al personale volontario esterno (operatori selezionati) ed agli agricoltori convenzionati sono destinati ad esclusivo uso personale-domestico e non possono essere commercializzati. E' fatto obbligo di sottoporre ogni capo a controllo sanitario per la ricerca di *Trichinella spp* attraverso il conferimento all'ASL competente delle opportune parti biologiche per le analisi. E' facoltà dell'Ente, in accordo con l'ASL, rendere obbligatorio il conferimento di specifici campioni biologici per la ricerca di altre patologie e zoonosi.

Le carcasse destinate ad un *centro di lavorazione della selvaggina* possono essere trasferite temporaneamente in un *centro di sosta* o *centro di raccolta*, anche di altro Ente, funzionale al luogo dell'abbattimento e registrato secondo le modalità previste dall'Assessorato Sanità e tutela della salute - Direzione Sanità. Il *centro di sosta* dovrà garantire il mantenimento delle carcasse a temperatura inferiore ai 7 gradi centigradi.

Il trasporto delle carcasse, nel caso in cui il *centro di lavorazione della selvaggina*, o il *centro di sosta*, siano raggiungibili in tempi brevi, può essere effettuato con automezzi con o senza cassone, muniti di teli di PVC o materiale similare, lavabile e disinfettabile, atto a non consentire la dispersione dei liquidi organici. Le carcasse non devono venire accatastate né avvolte in sacchi di nylon.

## 15. Aspetti sanitari

In ottemperanza alla DGR n° 13-3093 del 12.12.2011 (Regione Piemonte), nonché ai Regg. CEE 852 - 853/2004, su tutti i capi prelevati vengono obbligatoriamente svolti - avvalendosi dei servizi ASL e IZS territoriali con i quali sono state attivate specifiche convenzioni - gli accertamenti sanitari per la ricerca di *Trichinella spp.* ed ogni altra patologia che verrà ritenuto opportuno sottoporre a monitoraggio.

Al fine di monitorare la filiera e la movimentazione dei capi, ad ogni cinghiale prelevato è apposta una marca identificativa inamovibile, numerata ed associata al verbale di abbattimento.

I dati degli abbattimenti vengono trasmessi alla Direzione Ambiente della Regione Piemonte.

## 16. Quadro normativo di riferimento

Gli interventi di contenimento del Cinghiale previsti nel presente Piano si basano sulla seguente normativa di riferimento:

- Legge 394/1991 "Legge quadro sulle aree protette", art. 22, comma 6

*"Nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate."*

- Legge regionale 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", art. 33

*"1. Ai fini del raggiungimento e della conservazione dell'equilibrio faunistico e ambientale nelle aree protette sono ammessi i seguenti interventi:*

- a) gli abbattimenti selettivi;*
- b) le catture e i prelievi;*
- c) le reintroduzioni e i ripopolamenti.*

*2. Gli interventi di cui al comma 1 sono effettuati assicurando il coordinamento con gli interventi di gestione faunistica programmati dalla provincia all'esterno delle aree protette, nonché secondo le modalità ed i criteri definiti da apposito regolamento che la Giunta regionale è delegata ad adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente titolo, in relazione agli habitat ed alle specie interessati nonché al contesto ambientale all'interno del quale l'area protetta si colloca e tenendo conto che i predetti interventi sono finalizzati a:*

- a) portare la zoocenosi al maggior grado di complessità e ricchezza specifica proprie di ogni ecosistema protetto mediante idonei interventi gestionali di contenimento o di incremento e, se necessario, anche di eliminazione delle specie non autoctone;*
- b) contenere i danni alle colture agricole e alle aree destinate al pascolo in quanto espressione di attività economica da valorizzare e qualificare compatibilmente con le normative che regolano la salvaguardia ambientale delle aree protette e costituiscono elemento di rilievo del paesaggio;*
- c) contenere i danni alla copertura forestale in quanto le aree boscate svolgono una funzione insostituibile e rappresentano un elemento irrinunciabile per la conservazione del complessivo equilibrio ambientale;*
- d) mantenere uno stato sanitario delle specie animali tale da impedire o limitare l'insorgere di fenomeni patologici che possono arrecare danno al patrimonio faunistico, ivi compreso quello zootecnico, presente nell'area protetta e in aree limitrofe;*
- e) migliorare e conservare la fauna ittica autoctona con interventi gestionali tendenti anche all'eliminazione delle specie non autoctone;*
- f) ricostituire condizioni di equilibrio ambientale e naturale dei corsi e degli specchi d'acqua presenti nelle aree protette.*

*3. Gli interventi di cui al comma 1 sono effettuati sulla base di appositi piani elaborati ed approvati dal soggetto gestore dell'area protetta, previa acquisizione del parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e sulla base delle osservazioni vincolanti formulate dalla Regione, secondo le modalità e le procedure definite dal regolamento di cui al comma 2.*

*4. Il soggetto gestore dell'area protetta può autorizzare singoli interventi di cattura o prelievo a scopo scientifico non previsti dai piani di cui al comma 3 in conformità, ove applicabile, alla vigente legislazione in materia di gestione della fauna selvatica e ittica.*

*5. Gli interventi di cui al presente articolo sono eseguiti sotto la diretta responsabilità e sorveglianza del soggetto gestore dell'area protetta e sono attuati:*

- a) dal personale dipendente del soggetto gestore dell'area protetta;*
- b) da persone autorizzate dal soggetto gestore dell'area protetta, anche a titolo oneroso, scelte con preferenza tra cacciatori residenti nel territorio dell'area protetta o iscritti agli ambiti territoriali di caccia (ATC) e ai comprensori alpini (CA) contermini.*

*6. La Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, con deliberazione definisce i criteri e i requisiti necessari per l'autorizzazione di cui al comma 5, lettera b).*

*7. Per la gestione faunistica del cinghiale il regolamento di cui al comma 2, in conformità alle linee guida emanate dal competente Ministero, detta specifiche disposizioni per la redazione dei relativi piani al fine di garantire una efficace gestione*

*della specie e degli ecosistemi interessati e assicurare il coordinamento dei prelievi all'interno delle aree protette con gli interventi effettuati dalla provincia all'esterno delle aree protette.*

*8. La mancata o impropria attuazione dei piani di gestione delle specie faunistiche interessate determina, nei casi definiti dal regolamento di cui al comma 2, la diretta responsabilità del*

*soggetto gestore dell'area protetta per i danni dalla stessa derivanti, valutabile anche ai fini della quantificazione delle risorse finanziarie regionali da trasferire all'ente."*

- Decreto del Presidente della Giunta regionale 24 marzo 2014, n. 2/R. Regolamento regionale recante: "Attuazione dell'articolo 33 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all'interno delle aree protette".

Le operazioni vengono inoltre svolte in conformità a quanto disposto da:

- *"Linee guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette", seconda edizione edita dal Ministero dell'Ambiente (2010), composta ed aggiornata dall'ISPRA;*
- *D.G.R. N° 13-3093 del 12 dicembre 2011 - Regione Piemonte "Approvazione dei "Requisiti per la commercializzazione di piccoli quantitativi di selvaggina selvatica direttamente dal cacciatore al consumatore finale o ai laboratori annessi agli esercizi di commercio al dettaglio o di somministrazione a livello locale che forniscono direttamente al consumatore e per la commercializzazione delle carni di selvaggina selvatica nei centri di lavorazione della selvaggina".*

## 17. Cartografia delle aree protette e loro inquadramento territoriale

